

*Il ricordo di un Pastore esemplare nelle parole
di mons. Armando Fares e di mons. Alessandro Cucci*

MONS. FARINA E IL SEMINARIO

*Maestro di perfezione con l'esempio, padre amoroso per tutti,
guida sicura nella vocazione*

E' da tutti risaputo che Mons. Farina ha profuso "il meglio di se stesso con la parola e con l'esempio" nella cura del Seminario, che sotto la sua guida ha raggiunto un livello di formazione elevata, a tal punto che anche le Diocesi limitrofe vi inviavano i loro seminaristi. Mons. Farina era solito chiamare in Seminario i sacerdoti novelli, che insieme con lui, in uno spirito di grande povertà, animavano la vita del Seminario. Tutti coloro che sono passati per il Seminario ricordano con nostalgia quei tempi vissuti accanto al venerato Pastore nella gioia e nel fervore dello spirito.

Per comprendere meglio questa sua grande tensione pastorale, stralciamo due testimonianze da un opuscolo pubblicato in occasione del XX anniversario della morte di Mons. Farina.

Mons. Armando Fares

S.E. Mons. Armando Fares, sacerdote della Diocesi di Foggia, divenuto Arcivescovo di Catanzaro, in una lettera inviata all'Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Foggia, Mons. Alessandro Cucci, così si esprime:

"Mons. Farina rimarrà nella storia di Foggia come il Pastore che ha restaurato il tempio: restaurò la nostra Cattedrale proprio all'inizio del suo Episcopato, quando, dopo l'ingresso il 22 marzo 1926, un fulmine abbattutosi sul campanile obbligò a chiudere il tempio ed egli si fece questuante tra i cittadini per riaprire la Cattedrale, come avvenne nel giugno del 1928.

Cosa importante e necessaria restaurare la cattedrale, creare nuove chiese, aiutare il funzionamento delle parrocchie, promuovere le attività pastorali con le organizzazioni e lo sviluppo della carità secondo i bisogni del tempo. Ma credo di poter dire con piena sicurezza che per lui il problema più grande e più impegnativo, l'azione episcopale più degna di tanto ministero che lo assillò fino agli ultimi giorni, anche sul letto della sua malattia, fu la restaurazione del tempio spirituale curando la formazione dei sacerdoti, la santificazione del clero, la perseveranza fruttuosa ed esemplare nella vocazione sacerdotale.

E per questo non risparmiò sacrifici di ogni genere, per il seminario di Troia e per il "Piccolo Seminario M. De Prospero" a Foggia, per i singoli seminaristi, per la sua collaborazione all'attività formativa nel seminario regionale di Benevento, per i sacerdoti novelli. Era convinto che non si può provvedere in modo efficace alla vita della Chiesa se non mediante sacerdoti veramente santi, pieni di amore di Dio e per le anime, colti, generosi e animati da quello spirito di sacrificio di cui egli stesso era una continua lezione vivente per tutti.

Non solo pregava sempre per i sacerdoti, ma mobilitava le anime più generose per tale altissimo compito. Ne sono a Foggia testimonianza viva e presente le monache Redentoriste venute in città per suo volere e di cui si prese grandissima cura durante i più terribili momenti della guerra a Foggia e a Troia. Era convinto che il ministero sacro, che non può mai paragonarsi ad una qualsiasi funzione puramente burocratica, se non è affiancato anche da una fonte perenne di sacrificio, di preghiere e di implorazione continua di grazia e di Spirito Santo, a poco o nulla poteva e può approdare: *senza di me - dice il Signore - non potete fare nulla*".

Mons. Alessandro Cucci

Mons. Alessandro Cucci, Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Foggia, così ha ricordato i tempi del Seminario:

“Mons. Farina fu maestro di perfezione e zelo apostolico. Egli attinse la sua forza dalla scuola di S. Ignazio, la sua dolcezza da San Francesco da Sales, il suo amore alla povertà ed all’umiltà da S. Francesco d’Assisi.

Egli fu maestro di vita spirituale e seppe coltivare in noi l’amore alle virtù con l’esempio e l’insegnamento, ad imitazione del Signore Gesù che “coepit facere et docere”...

Del resto per noi che ormai apparteniamo al gruppo degli anziani, basta rievocare la propria vita di seminaristi, di chierici e di sacerdoti per rivedere risplendere la nobile e paterna figura di Mons. Farina che sapeva nel sacrificio e nella immolazione di se stesso guidare il nostro cammino verso la santità. In Lui avevamo, il modello da imitare per l’ascetismo che lo permeava, il padre amoroso per la cura delicata ed amorevole che traspariva dai suoi contatti personali, la guida sicura per l’esercizio del nostro ministero perché sapeva valorizzare le capacità dei singoli per il bene della Diocesi.

Baronissi, piccolo centro della provincia di Salerno, ci è noto non tanto perché ivi l’8 marzo 1881 nacque Mons. Farina, ma soprattutto perché durante gli anni di ginnasio noi, aspiranti al sacerdozio, eravamo ospitati in una delle ville appartenenti al suo casato.

Quanti ricordi!

Eravamo lieti, felici, spensierati.

Si pregava, si studiava, si giocava, si andava al mare per bagni od in montagna per le escursioni settimanali!

Eravamo tranquilli perché Mons. Farina provvedeva a tutto con i mezzi propri e ci sentivamo gaudienti quando egli veniva tra noi a trascorrere qualche giorno di riposo. Allora ce lo sentivamo tutto nostro, ci dettava le meditazioni, celebrava la S. Messa nella nostra Cappella e talvolta partecipava ai nostri giochi. In seguito apprendemmo che in quei periodi Mons. Farina provvedeva anche a sistemare le sue contabilità familiari per prelevare la propria quota di attivo e versarla nelle sue diocesi, così egli sovvenzionava il Seminario, sua principale preoccupazione, e le sue opere diocesane.

Durante il periodo trascorso nel seminario di Troia come alunni del ginnasio avevamo maggiori occasioni per ammirare le virtù di Mons. Farina.

Credo che tutti ricordano quei nostri primi anni di vita comunitaria.

A Troia d’inverno faceva freddo, nessuna forma di riscaldamento si concepiva per attutire i rigori del gelo, il vitto non era elaborato o ricercato, talvolta neppure abbondante, eppure eravamo contenti! Chi ci dava coraggio e fiducia era Mons. Farina che amava stare con noi a refettorio per insegnarci la virtù della continenza e della mortificazione anche durante i pasti. Quante volte io ed altri eravamo beneficiari delle Sue privazioni perché Egli ci offriva le proprie pietanze ad integrazione di quanto avevamo dalla comunità!

Certamente per noi era un grande sacrificio levarci di buon mattino, ma frequentemente ci accorgevamo di essere stati preceduti da Mons. Farina che, avvolto nel suo ampio mantello nero, veniva nella nostra Cappella per iniziare con noi la propria giornata. Infatti recitava con noi le preghiere del mattino, ci dettava la meditazione e partecipava alla S. messa comunitaria in ginocchio al suo posto per prepararsi alla messa che celebrava subito dopo.

Al termine. Egli veniva nel nostro studio a leggerci le medie scolastiche e con saggia bonomia sapeva lodare i bravi, incoraggiare gli incerti e stimolare i deboli.

Talvolta durante gli intervalli, durante le ricreazioni, si tratteneva con noi e allora diventavamo partecipi di tante sue confidenze pastorali, abbellite spesso da espressioni tipiche napoletane che ci facevano sorridere, ne eravamo parte attiva di quelle conversazioni ed Egli con paterna compiacenza rideva per le nostre battute spiritose.

Che tempi! Si era felici della sofferenza, lieti nell’ubbidienza, gaudenti nei sacrifici!

Mons. Farina, anche in quelle occasioni, ci era maestro di perfezione con l'esempio. Ricordo che, quando suonava la campana del silenzio, Egli per primo cessava di parlare: “ per ubbidire – diceva – alla voce di Dio, prendeva la sua corona e, recitando il rosario, se ne andava in Cappella o tornava nel suo studio.

Di quel periodo il più caro ricordo è la veglia notturna che facevamo nel Seminario di Troia per la festa della Presentazione di Maria al tempio il 21 novembre di ogni anno. Noi ragazzi, per libera scelta, interrompevamo a turno il nostro riposo per un'ora di adorazione notturna. Allora notavamo che il nostro Vescovo si tratteneva in Cappella per tutta la notte. Quanta pace, quanta serenità, quale gaudio in quei colloqui con Dio!

Nei Seminari Regionali, dove quasi tutti abbiamo frequentato i corsi di liceo e di teologia, Mons. Farina ci era vicino con la corrispondenza personale, s'interessava di noi sia integrando la retta che le nostre famiglie non potevano pagare per intero, sia con i colloqui privati ch'egli amava tenere con noi quando veniva a farci visita. Ricordo di quel periodo che i Superiori ed i Chierici delle altre diocesi avevano grande ammirazione per il nostro Vescovo che si distingueva per pietà e zelo, e, durante gli esami, per la Sua grande cultura filosofica, storica ed umanistica.

Come sacerdoti abbiamo sperimentato alcune virtù di governo che ricordiamo ancora con profonda nostalgia. Egli sapeva tenere bene la pastorale, perché per Lui il principio di autorità non poteva essere minato, ma sapeva penetrare tanto profondamente nel cuore di tutti da meritarsi la riconoscenza anche di chi sembrava recalcitante ad ogni forma di obbedienza, perché per ogni caso particolare, per ogni circostanza delicata Egli aveva un esempio di Santi da presentare ed una norma ascetica da suggerire”.